

Salvo Vaccaro  
*Il “segnalatore d’incendio” di nome Trump*

*La questione è soltanto se [la borghesia] perirà  
per mano propria o per mano del proletariato.*  
**Walter Benjamin**

Lo schema binario evocato da Walter Benjamin risale ad un secolo fa e risente della visione palingenetica del marxismo, innovandola tuttavia nella parte relativa alla distruzione suicidaria del sistema per mano della borghesia stessa. Come ebbe a dire nel lontano 2006 l’oracolo di Omaha, il multimiliardario Warren Buffett, patron della Berkshire Hathaway (una delle imprese a maggiore liquidità al mondo): «È in corso una lotta di classe, è vero, ma è la mia classe, la classe ricca, che sta facendo la guerra, e stiamo vincendo (*There’s class warfare, all right, but it’s my class, the rich class, that’s making war, and we’re winning*)».

In quest’ultimo ventennio, a forza di de-regulation, di individualismo sfrenato, di capitalizzazione finanziaria, di collasso dei legami sociali, di erosione degli stati di diritto e delle liberal-democrazie, il sistema stesso si è avvitato su se stesso, prolungandosi sino a rafforzare i processi di *climate change* ed a sfiorare l’invivibilità del pianeta stesso, per cui non è una spaccinata cominciata a pensare che i più ricchi, pure vincenti sulle macerie di una terra che diverrà inospitale per tutti gli 8 miliardi di abitanti, si organizzino per evacuare il mondo e trasferirsi sulla Luna e su Marte – una minoranza che si *salva* e la stragrande maggioranza che verrà *sommersa* dallo scioglimento dei ghiacciai, dall’innalzamento impetuoso dei mari, dagli incendi che divoreranno tutto e dalla siccità che provocherà morti e migrazioni di massa.

Pur nello schematico *d’antan*, Benjamin non era molto distante da una prospettiva allora imminente – in pieno conflitto mondiale 1914-1945 – ma ancor di più oggi, in cui a perire, tuttavia, non sarà solo la borghesia – il ceto medio è agonizzante nel mondo occidentale a forza di essere sospinto verso il basso – bensì l’intera umanità. L’interrogazione profetica consiste se essa avverrà prima o dopo il trionfo della singolarità dell’intelligenza artificiale, come continua a ripetere ed a scommettere Ray Kurzweil, che surclasserà l’umano in via di scomparsa per dominare un pianeta ormai svuotato....

Al di là delle facezie oracolari che si riportano per scrupolo di cronaca (e/o per scaramanzia...), ecco l’attualità di “individuare” un segnalatore d’incendio, nell’accezione benjaminiana, ed è gioco facile reperirlo nella figura di Donald Trump, il 47° Potus d’America. Per la verità, si potrebbe obiettare che Trump somigli sempre più ad un *incendiario*, anziché ad un *segnalatore*; credo però che non sia corretto sforzarsi di leggere il presente sotto la lente di un Grande Autore che fa e disfa il mondo, quanto piuttosto come il precipitato di una serie di processi a più livelli che sul nome proprio di Donald Trump converge appunto come segnalatore d’incendio. E siccome il presente si offre in frantumi, procederò per frammenti, forse ricomponibili, forse no.

1. *The real Donald Trump*

Il primo frammento riguarda proprio Donald Trump in carne ed ossa, il *real* Donald Trump tanto vero nella virtualità della sua ossessione comunicativa, spesso senza intermediari, quanto falso per quello che dice, al punto che non si capisce se finge mentendo spudoratamente o se crede alle proprie menzogne. Dai *fatti alternativi* al momento del suo insediamento nel 2016 (*rectius*, a metà gennaio del 2017) quando spacciò per folla oceanica i plaudenti a Washington, le cui immagini incrociate tra telecamere e macchine dimostrarono però inequivocabilmente che non c’era alcuna folla oceanica,

comunque sempre meno che all'epoca dell'insediamento di Obama, alle *post-verità* odierne, rafforzate dal suo ruolo, – “Zelensky è un dittatore mai eletto”, “La Federazione Russa non ha mai aggredito e invaso l'Ucraina” - grazie alle quali il negazionismo un tempo di minoranza assume una posizione forte dato il luogo da cui provengono. Trump dà così, ovviamente senza saperlo e senza rendersene conto, ragione a Baudrillard secondo cui il raddoppiamento della realtà nella dimensione virtuale e la sua egemonia immaginaria rende vana e futile la ricerca della verità vera, perché si afferma una verità irreale, un simulacro di se stessa. Una storia già percepita oltre vent'anni fa.

Se non fosse spaventosamente impattante, il personaggio somiglierebbe ad una macchietta cabarettistica, tanto è sopra le righe qualunque cosa esca dalla sua bocca. Certo, proprio noi italiani non siamo nelle condizioni di poter fiatare su tale punto, infatti un analogo personaggio, certo su scala minore rispetto al *tycoon* statunitense, miliardario, in palese conflitto di interesse, eccessivo e gaudente, dalla sparata facile (e non sempre spiritosa), è stato nostro premier per diversi anni, eletto e rieletto indirettamente da una maggioranza relativa di elettori concittadini, esattamente come Trump lo scorso novembre: poco più di 77 milioni di voti (Kamala Harris ha di poco superato i 75 milioni) su una affluenza del 63.9% degli aventi diritto al voto, grosso modo dunque un consenso pari ad un terzo complessivo. E comunque un corpo elettorale polarizzato quasi a metà.

## 2. *Mad Politics?*

Sarebbe facile e sbrigativo liquidare le prime mosse di Trump come quelle di un folle irresponsabile che travolge ogni buona regola interna e esterna alla politica per come si fa usualmente. Ma a ben vedere, secondo me, sarebbe fuorviante. Procedere per *Executive Orders* (un centinaio) e per *Executive Actions* (circa 400), ossia decreti presidenziali immediatamente efficaci senza misurarsi con un Congresso (Camera e Senato) la cui maggioranza è pure composta da suoi sodali, avendo trasformato il Partito Repubblicano nella sua fazione MAGA, è il segno di lunga data per cui l'asse dell'autorità trasloca da organi collegiali ad organi monocratici, e laddove non c'è parvenza di democrazia elettorale, per non parlare di stato di diritto con la separazione dei poteri di montesquiesiana memoria, ad organi autocratici quali si danno nelle dittature personali. Tale trend non sorprende, visto che accade in misura diversa anche in Italia, dalle cariche individuali elette direttamente dal popolo sovrano (*rectius*, dal corpo elettorale convocato in un dato giorno di un dato anno a scadenza rituale ad esercitare la propria sovranità) alle decretazioni governative che scavalcano il Parlamento con tagliole al dibattito ed approvazione a colpi di voti di fiducia, dalle funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri rispetto al Governo stesso (al di qua del progetto del Premierato di là da venire, se mai verrà) alle *authorities* sino ai Rettori *domini* ai sensi della Legge Gelmini, giusto per parlare di qualcosa di diretta conoscenza.

Utilizzare lo *Spoils System* (letteralmente: la spartizione del bottino) quale procedura di nomina delle cariche federali è poi una pratica usuale negli USA, adoperata da tutti i Presidenti a prescindere dal colore politico: perché stupirsi se Trump nomina del tutto legalmente fedeli, vassalli, amici e parenti? e perché meravigliarsi se per le cariche più importanti del Governo, il Senato le approva senza problemi, a prescindere dalle qualità dei nominati direttamente dal Presidente? L'ideologia del merito, della cifra politica, della statura di statisti è appunto una ideologia di cui Trump non esista a sbarazzarsi, denudando l'ipocrisia di una coerenza politica (nel senso aureo del termine). Affatto, si va al potere perché lo si è conquistato – la politica è la guerra condotta con altri mezzi, ricordava Foucault rovesciando von Clausewitz – e si occupano le posizioni chiave. E pazienza se un no vax antiscientifico diventa Segretario di Stato alla Sanità... tra un po' lo faremo anche noi, intanto abbiamo inserito nel Piano pandemico nazionale qualche seme antiscientifico...

Questi e altri passi compiuti da Trump non sono parto del suo cervello naturale, né frutto dell'intelligenza artificiale a cui eventualmente appoggiarsi in mancanza del primo. Sono leggibili in un voluminoso studio condotto e pubblicato nel 2023 (quindi probabilmente concepito e redatto prima) dalla Heritage Foundation, un Think Tank conservatore se non proprio di destra estrema, in modo trasparente e liberamente scaricabile dal suo sito web, nel quale si annunciano una per una le mosse di Trump sullo smantellamento dello stato federale, soprattutto dei suoi apparati sanitari ed educativi, sul

predominio del privato sul pubblico, sull'incremento delle misure penali e carcerarie, sull'arretramento di diritti civili, sociali e politici, sull'abolizione delle misure ecologiche e di transizione energetica, e via dicendo. Il suo titolo è: *Mandate for Leadership. The Conservative Project. Project 2025 Presidential Transition Project*, a cura di tali Paul Dans e Steven Groves.

Leggere per credere (anche le sinossi in breve vanno bene), più chiaro di così!

### 3. *Un nuovo caos globale*

Per chi non è cittadino americano, i cui interessi ricalcano prioritariamente le vicende del proprio paese e poco altro, l'impatto più significativo di questi primi due mesi trumpiani è senza dubbio la sua proiezione internazionale, ossia l'aggressiva politica estera e commerciale annunciata da tempo sin dalla campagna elettorale. Al netto delle ciniche battute di dubbio gusto, possiamo ricapitolare quanto segue.

In primo luogo, ridisegnare la mappa del Medio oriente espellendo i palestinesi in un altrove da individuare, il che vuol dire legalizzare la violazione internazionale che Israele perpetua sin dal 1967 occupando la West Bank (o Cisgiordania), compiendo l'ennesimo reato internazionale di colonizzazione di territori occupati, condannata dalle Convenzioni di Ginevra e da ripetute risoluzioni delle Nazioni Unite. In questo ridisegno della mappa geopolitica del Medio oriente, quale destino riservare al regime teocratico della Repubblica Islamica dell'Iran non è dato conoscere, ma forse solo immaginare come incubo nucleare.

In secondo luogo, porre termine alla guerra di invasione ucraina in Russia – sì, leggete bene, in era di post-verità la verità di Trump ribalta la realtà storica – negoziando la “pace” (virgolette d'obbligo) direttamente con Putin, si sa, tra autocrati eletti l'intesa è perfetta, al di là dei malevoli *rumours* sui possibili antichi servigi di Trump al KGB in cambio di favori, appalti e denaro contante. In tale direzione, depredare l'Ucraina delle terre rare e dei minerali dietro il paravento di una partnership commerciale rientra nella visione neo-feudale di Trump, per il quale anche gli alleati devono subordinarsi come diligenti vassalli. Qui entra in gioco l'Unione Europea, senza la quale la strategia prioritaria di Trump e dei presidenti che si sono succeduti negli Usa negli ultimi vent'anni non sarebbe praticabile, ossia quella di subordinare l'Europa. Negli anni '90, non muovendo un dito per frenare l'escalation violenta della dissoluzione della ex Jugoslavia, lasciando brillare l'inerzia europea e chiudendo il conflitto a Dayton; oggi facendo cessare il conflitto in Ucraina denudando le velleità pacificatrici di una Unione Europea dilaniata tra essere una partnership economica e commerciale, non certo finanziaria, men che meno politica e militare.

In terzo luogo, ribadendo la dottrina Monroe della prima metà del XIX secolo, secondo la quale l'intero emisfero americano deve essere considerato il cortile di casa americano (*inner backyard*), dove solitamente si gettano i piccoli rifiuti domestici. Ecco la sparata del Golfo d'America, prontamente adottato da Google Maps in deferente e prona attitudine, la conquista del canale di Panama (che immagino cambierà denominazione), la scomparsa del Canada quale stato sovrano e indipendente per diventare la 51ma stella degli USA (e noi siciliani ne sappiamo qualcosa...), la colonizzazione di Marte grazie a Musk, l'acquisto o la conquista della Groenlandia (provincia autonoma della Danimarca, paese membro della Nato, sarebbe curioso sapere come si risolverebbe la questione con l'art. 5 del suo Statuto: intervento militare immediato in caso di aggressione militare di un paese membro).

In quarto ed ultimo (per adesso) luogo, oltre vent'anni fa l'establishment americano si interrogava non tanto a chi spettasse l'egemonia planetaria nella prima metà del XXI secolo, bensì a chi spettasse nella seconda metà del XXI secolo, sottolineando la dismisura demografica tra Occidente e Asia, l'ascesa politica e militare della Cina (o Cindia se addivenissero ad una improbabile salda alleanza), il successo tecnologico e spaziale, ecc. ecc. Trump fa proprie le analisi che hanno segnato e segnano le strategie geopolitiche che individuano la Cina come primo e unico antagonista e rivale all'egemonia planetaria, avviando una politica globale di contenimento alla sua espansione commerciale – da qui i dazi del primo e del secondo mandato presidenziale – e di accerchiamento politico, caso mai Trump

riuscisse a intendersi così tanto con Putin, cedendo e di molto alle sue istanze, per separarlo dal braccio asfissiante che per adesso rende la Russia vassalla della Cina.

Una nuova Yalta unilaterale, che segna la fine di un equilibrio multipolare, che si sbarazza delle istituzioni internazionali all'interno delle quali gli USA non detengono il pacchetto di maggioranza azionaria e quindi non possono imporre le loro narrazioni, che disegna le relazioni internazionali tra stati sulla base di opportunità e di rapporti di forza bilaterali, piegando le ragioni della diplomazia al cinismo della *realpolitik*, che gerarchizza i rapporti soprattutto tra alleati in una logica neo-feudale di vassallaggio, ora politico, ora militare, ora commerciale, ora culturale e via dicendo, senza oneri ma addirittura con evidenti vantaggi per il *dominus*. Quella Yalta che già a suo tempo non ha funzionato, essa chiudevà infatti una guerra mondiale, l'ambizione di spartirsi il mondo diede luogo alla destabilizzazione globale denominata "guerra fredda" per noi europei, calda per tutte le altre aree del pianeta, con obbligo di accodarsi ai due capifila, impedendo l'affermazione di una posizione di non-allineati. Oggi tale modello spalancherebbe invece le porte alla IV guerra mondiale – essendosi la III già giocata sia ai tempi del bipolarismo conflittuale, sia nella conflittualità post-bipolare delle "nuove guerre" nella tipica accezione di Mary Kaldor.

#### 4. *Tecno-oligarchie*

Come emerge, c'è della (in)sana ragione in questa lucida follia trumpiana di ridisegnare gli equilibri mondiali. A quale modello si ispira? e perché si arriva a tanto? Iniziamo da quest'ultimo interrogativo. La complessità delle relazioni di interdipendenza tra i tanti fattori che caratterizzano la vita sul nostro pianeta ha obbligato l'epistemologia che le analizza a trasformarsi in senso pluri- e trans-disciplinare, per sforzarsi di comprendere la difficile interazione tra umano e ambiente circostante. Appare pertanto inadeguata una forma di governo ancora incardinata sullo stato-sovrano, esattamente come l'ontologia che le è sottostante si impernia sull'Uno. La politica si trova disarmata a governare la complessità epocale, i processi le sfuggono sia in chiave conoscitiva, sia in fase di controllo, al punto tale che la terra presenta sintomi di auto-dissolvimento, o quanto meno di "insofferenza" all'impronta antropocenica.

L'impotenza politica provoca angoscia, non solo per chi subisce gli effetti di una trasformazione planetaria – clima, socialità, ricchezze, produttività – ma soprattutto per le élites che si candidano al loro governo, con roboanti dichiarazioni ma senza poter realizzare alcunché di significativo. Per dissimulare e depistare tale impotenza programmatica, data la onto-logica che le muove, nulla di meglio che agitare lo spettro della paura verso un obiettivo individuato come *nemico* del governo politico del mondo, contro cui scagliare opinione pubblica e altri mezzi, inclusi quelli militari. È il ritorno della politica della mobilitazione totale (a fronte di un crescente astensionismo di massa là dove esso si può contare in occasione di momenti elettorali, Germania eccezione che conferma la regola), è il ritorno della guerra in grande stile, interna ed esterna, come carta giocabile negli assetti geopolitici, eterno vizio di ogni populismo di ogni colore. Trump ne è solamente l'ultimo, ovviamente grande, protagonista in ordine di tempo.

Tra i caratteri che distinguono il populismo, la pretesa riduzione di complessità ne è un asset ineludibile, e la semplificazione del ragionamento si afferma, tra l'altro, relativizzando la razionalità e titillando l'emotività come via principale di ogni scelta vitale, delegando analisi e soluzioni a "macchine pensanti" (IA) che surrogano l'intelligenza umana, ridimensionando infine i luoghi istituzionali e informali attraverso i quali si conquista la capacità di ragionamento critico – quindi in prima istanza gli spazi di consapevolezza: istruzione, alta formazione, circolazione delle idee in modalità associativa e corporalmente collettiva, libertà di espressione e di formazione di opinioni fondate in uno scambio dialogico legato da argomentazioni pubblicamente esibite in spazi non distorsivi, ossia una stampa libera e indipendente lontana anni luce, nel bene e nel male, dalle *echo chambers* e dalle *filter bubbles* in cui si spegne la sfera pubblica politica.

In questo rinnovato panorama neo-feudale, il modello che si impone infrange ormai la separazione dei poteri per concentrarli nelle mani di *ricchi-e-potenti*, cumulando una forza di pressione



che raramente ha avuto paragoni nei secoli precedenti, ovviamente sconvolgendo la nota tripartizione di Montesquieu tra legislativo, esecutivo e giudiziario (la fase odierna in Italia ne è un effetto tardivo). Trionfa una tecno-oligarchia che non conosce identità nazionale, non riconosce bandiere faziose o frontiere sovrane, che è cosmopolita per necessità, il cui business diviene possibile solo saccheggiando le risorse statali senza pagarne dazio (o tariffe, o tassazioni), orientando volizioni politiche, influenzando comportamenti elettorali tramite micro-targeting personalizzato, conquistando de facto un potere le cui parole d'ordine sono autocentrate: *libertà*, senza limiti, irrefrenabile, beninteso per sé ma non per altri. Dunque sinonimo di *arbitrio*.

#### 5. *Who really rules?*

Ma torniamo a Trump. In occasione dell'assenza maldestra di qualche baby sitter, Musk si è presentato nella Sala Ovale della Casa Bianca a Washington con uno dei suoi figli il cui nome proprio sembra una stringa indicibile, rubando la scena a Trump stesso. Spettacolarizzazione della politica, ma anche viceversa, una politica dello spettacolo - per parafrasare Guy Debord, antesignano su questi temi - che nulla ha da invidiare all'ormai classico "teatrino della politica" coniato da un piccolo trump nostrano di qualche decennio fa che ne è stato abile regista. Alcuni video girati in quel momento sembrerebbero suggerire che il figlio di Musk abbia pronunciato una frase del tipo: "I want you to shut your mouth". Altre ipotesi di lettura delle labbra del piccolo convergono nell'affermazione rivolta ad un esterrefatto Trump: "I want you to shut your f\*\*king mouth up". Ad una analisi più sofisticata dei microfoni presenti nella Sala Ovale, sembrerebbe addirittura che il figlio di Musk abbia detto: "You are not the president, you need to go away". Ovviamente la verità forse non si saprà mai, ma in epoca di post-verità il danno di immagine è fatto, comunque siano andate le cose quella mattinata. E poi è noto, i bambini sono la bocca innocente della verità, se non è farina del proprio sacco è quanto sentono dire e ripetere a casa...

Al di là della boutade che fa il paio con tante altre sentite in questi ultimi mesi di presidenza Trump e dintorni, l'interrogativo su chi sia realmente il 47° Presidente degli Stati Uniti d'America non è peregrino. Qualche dato può aiutare. Se analizziamo le società a maggiore capitalizzazione nel circuito borsistico globale, cioè con maggior valore di mercato, troviamo in ordine tra le prime 8: Apple, Microsoft, Nvidia, Alphabet (ossia Google), Amazon, Saudi Arabian Oil, Meta (già Facebook), Berkshire Hathaway (*id est* Warren Buffett). Tranne due, tutte appartengono alla categoria delle *Big Tech Companies*, il cui valore assomma al 45% della capitalizzazione complessiva. Se analizziamo il valore di mercato di ogni singolo *brand*, le prime 10 sono nell'ordine: Apple, Microsoft, Google, Amazon, Walmart, Samsung, TikTok, Facebook, Nvidia, State Grid Corporation of China. Anche secondo questa classificazione, tranne due, tutti gli altri *brand* appartengono alla categoria delle *Big Tech*. Il brand costituisce un valore aggiunto che gioca un ruolo cruciale nell'attrattività azionaria e consumistica, al punto da surclassare la produttività industriale dell'impresa. È l'egemonia finanziaria del capitalismo contemporaneo sul capitalismo industriale di un tempo che fu.

Infine, se diamo uno sguardo alla ricchezza patrimoniale dei *business men* più ricchi del pianeta, Forbes traccia in ordine decrescente questa classifica a fine 2024: Arnault, Musk, Zuckerberg, Ellison, Buffett, Gates, Ballmer, Ambani, Page, Brin. Ad eccezione di Arnault (luxury), Buffett (finanza) e Ambani (settori vari), tutti gli altri imprenditori appartengono alla galassia tecnologica. Per la verità eccede anche Musk il cui patrimonio di quasi 195 mld di \$ deriva da Tesla, Space X, Starlink, X (già Twitter), nonché dall'intercettazione di commesse pubbliche della NASA e di altre istituzioni governative, federali e non, per cui non sarà difficile immaginare di quanto verrà incrementato adesso che è entrato nella stanza di governo dell'Amministrazione Trump II con un ruolo ufficiale di smantellatore dell'apparato federale per incrementare *deregulation* e privatizzazione anche e soprattutto a proprio favore.

La maggior parte se non la totalità degli imprenditori delle Big Tech si è allineata immediatamente con i diktat di Trump e di Musk, smantellando le politiche definite DEI (Diversity, Equity, Inclusion) con l'unica eccezione degli azionisti di Apple (ricattati con l'esclusione di Apple da

qualsiasi commessa o appalto federale), i programmi di contrasto alle *fake news*, alla disinformazione organizzata, alle discriminazioni online, confondendo surrettiziamente libertà di espressione con arbitrio di parola, tutela con censura. Ma il dato della ricchezza è indicativo visti i costi ufficiali della campagna elettorale americana, che nelle presidenziali 2024 ha raggiunto i 4 mld \$, di cui 2.3 raccolti dai Democratici e 1.8 dai Repubblicani, la maggior parte dei quali destinati a media/social media e micro-targeting/marketing elettorale, soprattutto nelle contee e negli *swinging states* cruciali per il conseguimento dei grandi elettori. Una inezia rispetto alla ricchezza patrimoniale dei singoli *business men*, ma pur sempre una cifra in crescendo che probabilmente non tiene conto dei contributi personali di Trump al di fuori del Comitato Nazionale di *Fundraising* ufficiale. Ormai la politica a certi livelli è appannaggio di ricchi che aspirano a diventare altresì potenti. Prova ne sia la composizione dell'Amministrazione Trump II.

#### 6. *Mafia style*

Se proprio Trump mette qualcosa di specificamente suo in queste linee di dominio planetario, ciò concerne una aggressività sfacciata che non ha esitazione a definire *mafiosa*. L'intimidazione elevata a mossa diplomatica, il divide et impera secondo l'allineamento alle sue posizioni, le trappole innescate, gli accordi tra capo-clan, i progetti di deportazione del paio di milioni di palestinesi da Gaza per farne un paradiso immobiliare eretto su fosse comuni e mare di sangue, insomma ogni esternazione arrogante di Trump suona come un avvertimento mafioso che, in caso di non acquiescenza, si trasforma coerentemente in imposizione mafiosa. Ne sa qualcosa Zelensky nella ormai famosa sequenza studiata e programmata di *politainment* alla Casa Bianca, né potremmo meravigliarci se il presidente ucraino finisse assassinato, sapremmo immediatamente chi è il killer e chi è il mandante...

Si potrebbe notare che l'immenso design geo-politico e geo-economico di Trump e dei suoi intellettuali di regime ha bisogno di un respiro di tempo abbastanza lungo che, sicuramente, oltrepasserà la scadenza quadriennale del suo mandato nel 2028. Certo, starà pensando a modificare gli emendamenti alla Costituzione per interpretare il limite dei due mandati in senso di consecutività, e quindi offrirsi all'opinione pubblica ed al corpo elettorale per un secondo mandato consecutivo 2028-2032, in totale quindi tre mandati, mettendo tra parentesi il primo mandato 2016-2020. Un novello Franklin Delano Roosevelt, specie se nel frattempo si scatena una guerra mondiale che fu la condizione per i quattro mandati di seguito 1933-1945. E se eventualmente non riuscisse nell'intento di modificare la Costituzione, potremmo scommettere su un auto-golpe nel 2028, occupando Capitol Hill (il prequel dell'epifania 2021 c'è già stato come prova di scena), esautorando il Congresso e proseguire la presidenza al pari di altri autocrati a elezioni alternate.

Nel suo discorso di giuramento il 20 gennaio scorso, Trump ha avuto modo di elogiare uno solo dei suoi predecessori al quale evidentemente fa riferimento per quanto ha fatto per rendere grande l'America: si tratta del Presidente William McKinley che fu a capo del paese dal 1897 al 1901. "President McKinley made our country very rich through tariffs and through talent. He was a natural businessman and gave Teddy Roosevelt the money for many of the great things he did, including the Panama Canal", queste le parole di Trump. In effetti, McKinley fece altre cose per rendere grandi gli Usa, vincendo la guerra ispano-americana che diede all'America lo status di Impero con le Filippine, Guam, Cuba e Porto Rico, nonché annettendo le Hawaii. Trump sottolinea qualità nelle quali intende rispecchiarsi e che intende rinvigorire: porre dazi e tariffe, dimostrare talento da uomo d'affari, circondarsi di tecno-oligarchi che incarnano il capitalismo finanziario e il capitalismo della sorveglianza, con un non trascurabile secondario effetto di controllarne a sua volta eventuali velleità competitive – una lezione praticamente appresa da Putin.

Quel che Trump tace, forse perché lo ignora o lo trascura, è la modalità della fine del presidente McKinley: dopo pochi mesi dalla sua rielezione di secondo mandato, venne assassinato a colpi di rivoltella il 6 settembre 1901 a Buffalo da un anarchico di origine polacca, di nome Leon Czolgosz. Correva l'epoca degli omicidi eccellenti per mano anarchica che rinnovavano (liberamente) la tradizione del (legittimo) tirannicidio: il presidente francese Sadi Carnot (1894), il presidente del consiglio spagnolo

Canovas del Castillo (1897), la principessa Sissi (1898), il re Umberto I (1900), appunto McKinley (1901). Già sopravvissuto a un attentato, il *tycoon* è avvisato...

## FONTI

Walter BENJAMIN, *Segnalatore d'incendio*, in *Strada a senso unico* [1926], *Opere complete*, vol. II, Einaudi, Torino, 2001, p. 441.

Brand Finance, *Global 500 Report 2024*, <https://brandfinance.com/insights/global-500-2024-report>

Warren BUFFETT, *The New York Times*, November 26, 2006.

*Elon Musk's son X apparently says 'I want to shush your mouth' in viral video with Donald Trump. Here's what happened*, "The Times of India", February 13, 2025.

Forbes, *The Richest in 2024*, edited by Rob LaFranco, Grace Chung and Chase Peterson-Witham, <https://www.forbes.com/consent/ketch/?toURL=https://www.forbes.com/billionaires/>

Fortune, *President Donald Trump's Inauguration Address*, January 20, 2025.

John IKENBERRY, *The China Rises and the Future of the West*, "Foreign Affairs", January-February 2008.

Mary KALDOR, *Le nuove guerre*, Carocci, Roma, 1999.

Ray KURZWEIL, *La singolarità è vicina* [2005], Apogeo, Milano, 2008; *La singolarità è più vicina*, Apogeo, Milano, 2024.

*Mandate for Leadership. The Conservative Project. Project 2025 Presidential Transition Project*, edited by Paul Dans e Steven Groves, The Heritage Foundation, Washington, 2023.

Joseph S. NYE, Jr., *American and Chinese Power after the Financial Crisis*, "The Washington Quarterly", 33:4, October 2010.

Trading View, *Le più grandi aziende per capitalizzazione di mercato*, <https://it.tradingview.com/markets/world-stocks/worlds-largest-companies/>

\*Questo articolo nasce nell'ambito della ricerca organizzata nel PRIN 2022: *Exploring Resilience: Vulnerability, Social Security, Political Inclusion. Promoting a Sustainable Transition based on Local Practices and Governance* (n. 2022YK45F9\_001 – CUP B53D23010990006), Università degli Studi di Palermo.